

DIALOGO TRA UN REPUBBLICANO E UN CATTOLICO, ATTUALIZZATO AL 1850

A. C. - Mi chiamo Antonio Cardellini e oggi, 13 giugno 1850, è il mio onomastico. Pur essendo di idee laiche e repubblicane, mi piace celebrare questo giorno perché ritengo che il proprio santo sia sempre da tenere presente nella vita di ciascuno di noi.

Voglio però anzitutto ricordare che proprio un anno fa, il 13 giugno del 1849, veniva a mancare una persona di cui ho un ricordo indelebile: la popolana di Bastia Umbra, Colomba Antonietti sposata Porzi, di soli 22 anni. Garibaldi l'ha rievocata spesso in più di una occasione, raccontandola così (evidentemente gli ricordava la sua sposa Anita): La palla di cannone era andata a battere contro il muro e ricacciata indietro aveva spezzato le reni di un giovane soldato, che, posto nella barella, aveva incrociato le mani, alzato gli occhi al cielo e reso l'ultimo respiro. Stavano per recarlo all'ambulanza quando un ufficiale si era gettato sul cadavere e l'aveva coperto di baci. Quell'ufficiale era Porzi, il marito. Il giovane soldato era Colomba che lo aveva seguito prima a Velletri e poi a Roma e combattuto al suo fianco.

Sono nato nel 1820 a Roma, nel quartiere di Trastevere, e, quindi, ho 30 anni compiuti e sono nel pieno delle mie forze fisiche, morali, intellettuali e spirituali.

La mia famiglia è quella di origine: papà, mamma, una sorella e un fratello, ambedue più piccoli. I miei genitori hanno un'attività commerciale nel campo tessile ed io, dopo studi classici, sono stato avviato all'azienda di famiglia. Questo, comunque, mi lascia abbastanza tempo libero per dedicarmi alle mie passioni, la poesia e la letteratura in generale e l'attività politica.

Già, ma quale attività politica posso io svolgere nella Roma papale? Diciamo meglio che ora non svolgo nessuna attività, stando rinchiuso in casa lontano dall'azione poliziesca dei gendarmi pontifici. Ma nel recente passato mi sono dato da fare. Sono stato eletto nell'Assemblea costituente della Repubblica romana e ho contribuito a scrivere la sua costituzione che, a detta di molti, sarebbe la più avanzata del mondo per i suoi contenuti economico-sociali. I gendarmi non mi troveranno mai in quanto ho usato il mio nome di battaglia "Bruno Forti" nel momento della presentazione delle liste elettorali e in questo modo ho sempre sottoscritto i documenti costitutivi. Bruno Forti viene fuori dalla mia partecipazione alle riunioni delle sette carbonare, di cui la mia città era piena negli anni precedenti il 1848. Tutti quelli che mi conoscevano con tale nome o sono caduti combattendo in difesa della Repubblica o sono fuggiti al seguito di Garibaldi per accorrere alla difesa della Repubblica di Venezia, che, ribellatasi agli Austriaci insieme al Veneto, ha capitolato all'assedio di Radetzky nell'agosto del 1849.

Sto pensando di andarmene da Roma, dove il clima sociale è molto pesante e raggiungere il Piemonte, dove, proprio per l'esistenza in Italia dell'unica monarchia costituzionale, si respira un'aria diversa. Il mio amico e collega di lavoro, Francesco Nullo, grande combattente a Roma al fianco di Garibaldi,

così ha fatto, non potendo rientrare nella natia Bergamo, in quanto già cittadino, purtroppo austriaco e, quindi, considerato un traditore.

Però, prima mi voglio consultare con la saggezza del mio amico Mario, che, molto più grande di età di me, è ben addentro alle questioni dei preti e sentire il suo parere.

M. S. - E' dura in questa Roma reazionaria vivere da reclusi nella propria casa; ma così è. Sono Mario Savelli ed i miei parenti hanno ottenuto per me questa condizione in cambio dell'oblio; perché anch'io ho fatto il '48, combattendo sui bastioni del Gianicolo e dimenticarlo non giova solo a me ma all'intera famiglia; del resto molti di loro erano per la sovranità papale. Una famiglia che produce e commercia prodotti per l'edilizia: laterizi, conci di pietra, calce; prodotti che hanno nelle *sante* fabbriche i più solidi clienti. Proprio qui, accanto a questo palazzetto alla Salara, sulla riva del Tevere, i nostri operai hanno fabbricato i mattoni che richiuderanno le porte sante del Giubileo. Qui vivo dunque come se fossi lo scrivanello di casa Savelli che cura la corrispondenza con i committenti, i fornitori e le cave che possediamo nelle Marche. Quelle cave che ho spesso visitate da giovane per seguirne la conduzione e le produzioni. Quei viaggi mi hanno fatto scoprire un fermento di idee che non sospettavo, soprattutto tra artigiani e borghesi, ma quando tornavo a Roma ritrovavo l'ottusità della corte papale, ingorda ed attenta solo a spartirsi cariche e prebende, compresi i miei cugini monsignori. Una volta un nostro carrettiere di Arcevia mi invitò ad un incontro con Filippo Buonarroti, clandestinamente di passaggio nelle Marche. Il gran vegliardo mi aprì lo sguardo sulla rivoluzione ugualitaria. Compresi la necessità dell'affiliazione alla solidarietà carbonara ed il valore, anche cristiano, della proposta di Gracco Babeuf che Buonarroti continuava a testimoniare. Ma ora qui tra queste carte posso solo essere scrivano e studioso.

Al mio amico Antonio posso solo consigliare di pensare seriamente al trasferimento nei territori sabaudi. Benché sia una monarchia, lo Statuto che regola i rapporti tra il sovrano ed i sudditi consente libertà di idee ad ogni democratico, anche a repubblicani come lui. Perfino il culto di ebrei e valdesi è garantito dalle Lettere Patenti di Carlo Alberto, nonostante la religione cattolica sia la religione dello stato. Potrà vivere senza il rischio di asfissiare in un ambiente sigillato, mentre io potrò avere conforto solo dallo studio della storia.

A. C. - Ti vorrei specificare che la mia idea repubblicana mi portava a considerare quanto sostenuto da Carlo Cattaneo, storico, economista, psicologo e uomo politico (fu a capo del Consiglio di guerra durante le 5 Giornate di Milano), fautore di un sistema politico basato su una confederazione di Stati italiani sullo stile della Svizzera, cioè sul pensiero federalista. Per Cattaneo scienza e giustizia devono guidare il progresso della società; tramite esse l'uomo ha compreso l'assoluto valore della libertà

di pensiero; il progresso umano non deve essere individuale ma collettivo attraverso un continuo confronto con gli altri. Ma, pur non volendomi dilungare su questo punto, io sarei dell'idea, già espressa nella costituzione della Repubblica romana, di uno Stato centrale che delega una parte dei suoi poteri solo ai Municipi, cioè ai Comuni, senza nessun altro ente intermedio.

M. S. - La storia mi serve anche a ripensare le vicende che abbiamo vissuto dopo la fuga del Papa ed immaginare nuove strategie per rivivere quella magnifica primavera. Parlandone anche con Antonio, una prima cosa abbiamo capito: nelle nostre vicende è sempre presente un convitato di pietra che guasta i nostri piani, schiacciandoci tra le parti franca e germanica d'Europa: la Lotaringia. Dal giuramento di Strasburgo dell'842 tra Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico ma soprattutto dal trattato di Verdun dell'843 la fascia centrale d'Europa, che era stata lasciata a Lotario, erede della corona imperiale, è contesa tra la parte franca e la parte germanica. La Lotaringia è un fantasma che richiama antichi appetiti e chiunque abbia in mano la Francia o le terre germaniche è attento agli accadimenti dei territori centrali dal Mare del Nord all'Italia ed è pronto ad intervenire per bloccare il prevalere dell'altro. La nostra Repubblica avrebbe cacciato questo fantasma, eliminando il rischio di un *Regno d'Italia*, e fu dunque annientata dalle due parti coalizzate. Anche un maggior coraggio di Pio IX avrebbe dissolto il fantasma della Lotaringia. Infatti, se avesse accolto l'invito fatto anche da molti cattolici a rinunciare al potere temporale per assumere il ruolo di guida morale di una coalizione di stati italiani, avrebbe allontanato gli appetiti franco-germanici sull'Italia ed aiutato i popoli italiani a raggiungere libertà e giustizia.

Per me dopo la morte dei patriarchi delle società segrete, Buonarroti ed Angeloni, come per altri democratici, ci fu il bisogno di ripensare le azioni da intraprendere per dare finalità al nostro pensiero. I tentativi, falliti tragicamente nel 1843 in Romagna e nel 1844 con i fratelli Bandiera, mi fecero dubitare della proposta mazziniana mentre la tesi giobertiana mi conquistava: una evoluzione dei regimi e dei costumi avrebbe ottenuto risultati senza eventi violenti, liberando gli italiani dalle imposizioni del Congresso di Vienna che ne bloccavano lo sviluppo civile e morale. Per lo stato del Papa, la separazione tra spirituale e temporale sarebbe servito al progresso sociale ed economico ed anche alla riconquista della dignità della Chiesa Cattolica. Del resto Gioberti aveva sempre cercato di legare le idee democratiche al cristianesimo, fin da quando, giovane cappellano della corte sabauda, aveva scritto *Della Repubblica e del cristianesimo*. Quando nel 1843 pubblicò il *Primato morale e civile degli italiani*, molti accolsero la sua idea che qualsiasi progresso sociale deve essere guidato dalla Chiesa che ne deve assumere l'egemonia morale e culturale, lasciandone ai laici la cura secolare.

A. C. - Piuttosto, desidero ricordare che Roma il 25 novembre del 1848 si sveglia senza il suo Capo dello Stato e senza il Capo della Chiesa cattolica, essendo Pio IX fuggito a Gaeta nella notte tra il 24 e il 25, mettendosi praticamente nelle mani dei suoi consiglieri più reazionari. E a questo proposito il Belli, già 2 anni prima – 10 novembre 1846 – aveva scritto il sonetto “La Tor de Babbelle”, intendendo così sottolineare non la confusione delle lingue ma la politica dell'altalena seguita dal Papa. E così si esprimeva:

“Inzin c'ar Papa je starann'addosso
de cqua li ggiacubbini a ffà l'abisso,
e de llà cquele pecore de Visso
ammascherate cor zucchetto rosso,

e, invese d'ajjutallo a ssartà er fosso,
chi vvorà bbaccalà cchi stoccafisso;
staremo sempre cor tibbicommisso = tutto ciò che nuoce al massimo grado
de la miseria che cciariva all'osso.

Sin c'uno strilla arrosto e un antro allesso,
e ttutti in compagnia fanno fracasso,
dureranno li guai che cce so adesso.

Ché tra Erode e Ppilato, Anna e Caifasso,
<< lo >>, er Papa dirà << mme chiamo ggesso:
cor una mano scrivo e un'antra scasso >>.”

Da questo momento si può dire che nasce la Repubblica romana, in quanto, discendendo il potere da Dio, essendo assente il suo massimo rappresentante ed essendo lo Stato della Chiesa una monarchia assoluta elettiva, tale potere passa direttamente al popolo, come recita bene il primo dei principi fondamentali che abbiamo scritto nella nuova Costituzione: “La sovranità è per diritto eterno nel popolo”.

Ma la Repubblica nascerà giuridicamente soltanto l'anno successivo.

M. S. - Ha ragione Antonio: Pio IX scappò di notte come un malvivente e precipitò in una cattività morale e materiale in mano a nemici del popolo di Dio. Quell'Antonelli che è il vero detentore del potere temporale; la ben nota Teresa Giraud, che organizzò la fuga, osannata, mentre si dà il nome di meretrici alle nostre eroiche infermiere. Scappò senza considerare che prima che di sovrano il suo ruolo era quello di reggitore massimo della Chiesa, che meriterebbe anch'essa interventi di correzione e di risanamento spirituale. Al nostro fianco rimasero religiosi amanti di Gesù e non di Mammona. La fuga di Pio IX lasciò il popolo senza sovrano e perciò libero di riprendersi la sovranità. Le armi straniere ci hanno vinto ma non convinto; siamo dispersi, assassinati senza processo o con processi farseschi (come Bassi e Livraghi)

ma non potranno più imporci l'accettazione del potere temporale: Pio IX è sovrano solo con l'asservimento del popolo, senza grazia di Dio né donazioni imperiali. Per un cattolico è veramente inaccettabile.

La scomunica del 1 gennaio 1849 avviò un conflitto col popolo che non sarà più sanabile. Le elezioni del 21 e 22 gennaio furono l'atto con il quale il popolo si riprese la sovranità. Su 2.500.000 cittadini, gli elettori erano 750.000 e 343.000 votarono: il 46%. Dei 200 deputati, 179 furono eletti al primo turno. La Costituente si riunì il 5 febbraio ed il 9 approvò la decadenza, *di fatto e di diritto*, del potere temporale ma riconosceva al Papa il libero esercizio della potestà spirituale; proclamò la democrazia nello Stato Romano e ne attribuì la realizzazione alla Repubblica Romana, per la quale auspicava buone relazioni con il resto d'Italia in riconoscimento della nazionalità comune.

A. C. - Sottolineo che io sono stato uno dei 200 rappresentanti del popolo eletti con grande partecipazione delle persone di tutto lo Stato, compresa quella di molti sacerdoti e alcuni vescovi, per far parte dell'Assemblea costituente che aveva il compito di mettere mano ad una nuova Costituzione; vi ho partecipato con grande energia e sentimento nelle diverse vicissitudini preparatorie.

M. S. - Mentre la Costituente lavorava sulla nostra Costituzione, le potenze straniere avviarono la loro aggressione. Per noi romani i peggiori furono i francesi: speravamo fossero repubblicani, si rivelarono eredi di Carlo il Calvo. Nella battaglia del 30 aprile respingemmo il loro assalto e li costringemmo alla fuga, ma il 3 giugno tradirono gli accordi ed assaltarono Porta S.Pancrazio. La tregua era servita a preparare l'aggressione: traditori degli ideali repubblicani e delle regole diplomatiche. Quel 3 giugno fu ferito anche Goffredo Mameli che non riuscì a sopravvivere, nonostante le cure ricevute dalle nostre infermiere, prima tra tutte Cristina di Belgioioso. L'attacco al Gianicolo continuò per quattro settimane con episodi eroici dei nostri difensori. Quattro ville saranno d'ora in poi legate ai nomi dei nostri uomini, più che a quello di chi le aveva fatte edificare: Villa Spada ai bersaglieri di Manara, Villa Corsini ai lancieri di Masina, Villa Savorelli alle schiere di Garibaldi ed il Vascello ai combattenti di Medici. Però il 25 giugno la villa del Vascello crollò ed alla Repubblica rimasero pochi giorni prima della capitolazione del 30 giugno. Pochi giorni ma sufficienti per concludere i lavori della Costituente e proclamare la Costituzione.

A. C. - Ma cosa dice in breve il testo della Costituzione, letta e proclamata dal Campidoglio il 3 luglio, cioè ad occupazione francese ormai avvenuta ?

Ho ricordato prima che la sovranità è per diritto eterno nel popolo, a cui si aggiunge che il popolo dello Stato romano è costituito in repubblica

democratica. E poi si afferma il principio di eguaglianza, a cui si affiancano quelli di libertà e fraternità, chiaro retaggio dei principi della Rivoluzione francese. E poi si mette in evidenza l'impegno a rimuovere gli ostacoli che impediscono l'effettiva uguaglianza dei cittadini e a promuovere le attività che favoriscono il miglioramento delle condizioni morali e materiali. E' sancito il principio di solidarietà internazionale con il rispetto degli altri Stati ed è riaffermato il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie. Si prevede il decentramento amministrativo basato sul municipio. I rapporti tra Stato e Chiesa sono regolati sulla base del principio generale "Libera Chiesa in Libero Stato", ribadendo l'assoluto rispetto delle prerogative del Papa nell'espletamento del suo mandato spirituale. Si stabiliscono poi alcuni fondamentali diritti, quali l'inviolabilità della persona, del domicilio e del segreto epistolare, l'abolizione della pena di morte e di confisca, la libertà di insegnamento, il diritto all'associazione e di manifestazione libera del pensiero e la libertà di stampa. Qui mi fermo, non volendo entrare nei titoli dal secondo al settimo che stabiliscono il nuovo assetto politico e giudiziario dello Stato.

M. S. - Le devastazioni delle mura gianicolensi sono state risanate, anche con i mattoni prodotti dalle nostre maestranze, e Pio IX se ne vanta ponendo in questi giorni alcune lapidi a futura memoria: vanagloria di Papa-Re costretto ad arroccarsi rapidamente. La nostra Costituzione io la conservo segretamente tra le nostre carte pronto ad offrirla ai repubblicani delle prossime generazioni; non vorrei aspettare troppo ma a 60 anni questa attesa è un augurio di longevità.